

## BIBLIOGRAFIA

- F. ADAMO, *Dal Colonialismo al Globalismo*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» 4 (2001).
- A.A. ANOKHIN – S.S. LACININSKII, *Evolution of the Ideas and Contents of Geoeconomic Studies*, Institute of Earth Sciences, St. Petersburg State University, St. Petersburg 2013.
- R.D. BLACKWILL – J. M. HARRIS, *War by Other Means. Geoeconomics and Statecraft*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2016.
- S.S. COHEN, *Geo-Economics: Lessons from America's Mistakes*, Berkeley Roundtable on the International Economy, Institute of International Studies, University of California, Berkeley 1992.
- D.C. COPELAND, *Economic Interdependence and War*, Princeton University Press, Princeton 2015.
- D.C. COPELAND, *The origins of Major War*, Cornell University Press, New York 2001.
- P. CORNISH, *The Vulnerabilities of Developed States to Economic Cyber Warfare*, Chatham House, London 2011.
- G. DELLA TORRE, *Theorizing Economic Warfare*, «Quaderno Sism» (2017), pp. 7-38
- A.P. DOBSON, *The Reagan Administration, Economic Warfare, and Starting to Close down the Cold War*, «Diplomatic History» 29 (2005) 3, pp. 531-556.
- G. DOTTORI, *Un'intelligence per il XXI secolo*, CeMiSS-Rivista Militare, Roma, 2000.
- U. FAVA, *Importanza dell'Intelligence economica nella realtà della Globalizzazione*, Iasd (Istituto Alti Studi Difesa), LIII sessione, 2001-2002.
- G. GAGLIANO, *La nascita dell'intelligence economica francese*, Aracne, Roma 2013.
- G. GAGLIANO, *Guerra e intelligence economica nella riflessione di Christian Harbulot*, Cestudec 2016.
- G. GAGLIANO, *Guerre économique et guerre cognitive*, «Cahiers de la Sécurité et de la Justice» 37 (2017), pp. 79-84.
- G. GAGLIANO, *L'école de guerre économique di Parigi*, «Quaderno Sism» (2017), pp. 483-496.
- G. GAGLIANO – M. CALIGIURI – L. GAISER, *Intelligence economica e guerra dell'informazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.
- L. GAISER, *L'intelligence economica*, Aracne, Roma 2015.
- L. GAISER, *Intelligence economica: una proposta per l'Italia*, «International Journal» (2015) 2, pp. 63-86.
- L. GAISER, *Economic Intelligence for a new world order*, «International Journal» (2016) 3.
- L. GAISER, *Economic Intelligence and World governance. Reinventing States for a New World Order*, Il Cerchio, Rimini 2016.
- V. ILARI, «Crono-bibliografia 1900-2016», «Quaderno Sism» (2017), pp. 557-765.
- V. ILARI, *Vaincre la mer par la terre 1793-1815. Guerra commerciale, guerra al commercio, guerra ai neutri*, «Quaderno Sism» (2017), pp. 125-164.
- I. JACKSON, *The Economic Cold War. America, Britain and East-West Trade 1948-63*, Palgrave Macmillan, New York 2001.
- C. JEAN, *Geoeconomia; strumenti, strategie e tattiche*, «Informazioni della Difesa» (1991) 1, pp. 43-54.
- C. JEAN, *Geo-economia e guerra economica*, «Quaderno Sism» (2017), pp. 39-55.
- O.F. KITTRIE, *Lawfare. Law as a Weapon of War*, Oxford University Press, Oxford 2016.
- S.S. LACININSKII, *Modern Trends in Geoeconomic Studies in Russia*, Institute of Earth Sciences, St. Petersburg State University, St. Petersburg 2010.
- A. LAÏDI, *Les États en guerre économique*, Éditions du Seuil, Paris 2010.
- A. LAÏDI, *Aux sources de la guerre économique: fondements historiques et philosophiques*, Armand Colin, Paris 2012.
- A. LAÏDI, *Histoire mondiale de la guerre économique du XVème au XXIème siècle*, Perrin, Lyon 2016.
- E.N. LUTTWAK, *From geopolitics to geo-economics: Logic of Conflict, Grammar of Commerce*, «National Interest» (1990) 20, pp. 17-23.
- L. MARTINO, *Cyberspace & Financial War*, «Quaderno Sism» (2017), pp. 445-453.
- N. MOINET, *Intelligence economica. Saggio sulle moderne tecniche di strategia d'impresa*, Cestudec, ed. Fuoco, Roma 2013.
- M. ORTOLANI, *Le sfide del Terzo Millennio per l'intelligence economico-finanziaria*, Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici, Research Paper 2017.
- S. PASQUAZZI, *Economic Intelligence*, «Quaderno Sism» (2017), pp. 497-512.
- F. PETRACCA, *Intelligence economica: la nuova frontiera dei Servizi di Informazione e Sicurezza*, Iasd (Istituto Alti Studi Difesa), XLIX sessione, 1997-1998.
- S.F. RAVICH (a cura di), *Cyber Enabled Economic Warfare: An Evolving Challenge*, Washington, Hudson Institute, Research report 2015.
- P. SAVONA – C. JEAN, *Geoeconomia: il dominio dello spazio economico*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- P. SAVONA – C. JEAN, *Intelligence economica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- G.E. SHAMBAUGH, *States, Firms, and Power: Successful Sanctions in United States Foreign Policy*, Suny Press, New York 1999.
- M. SHUBIK – J. HOULT VERKERKE, *Defense Economics and Economic Warfare Revisited*, Cowles Foundation for Research in Economics, «Discussion Paper, 789», Yale University 1986.
- M. SHUBIK, *Open Questions in Defense Economics and Economic Warfare*, «The Journal of Conflict Resolution» 33 (1989) 3, pp. 480-499.
- J. E. STIGLITZ, *The New Geo-economics*, Global Thought Columbia University, New York 2016.
- M. THIRLWELL, *The Return of Geo-economics: Globalisation and National Security*, «The Lowy Institute for International Policy», Sydney 2010.
- D. VECCHIARINO, *Il Controspionaggio Economico in Italia*, Documento Sioi, Roma 2012.
- P. VAN HAM, *Western Doctrines on East-West Trade. Theory, History and Policy*, St. Martin's Press, New York 1992.
- R. VERNON, *Unclear and present danger: review of [Luttwak's] 'The endangered American dream'*, «The National Interest» 34 (1993).
- J. C. ZARATE, *Treasury War: The Unleashing of a New Era of Financial Warfare*, Public Affairs, New York 2013.

# LA GUERRA ECONOMICA

VIRGILIO ILARI

*Sul tema della guerra economica (economic warfare) esiste una vastissima letteratura, soprattutto anglo-americana, quasi del tutto ignorata nell'Europa continentale, specie in Italia, dove occasionalmente sono trattati alcuni aspetti specifici (come le sanzioni, i controlli alle esportazioni, l'intelligence economica) senza però che siano messe a fuoco le complesse connessioni sistemiche, e soprattutto la rilevanza per gli interessi vitali del Paese. La Società italiana di Storia militare ha voluto contribuire a colmare questa lacuna dedicando il suo «Quaderno» 2017, edito a maggio, alla storia delle armi economico-finanziarie come componente della «guerra cinetica» o come forma di guerra alternativa («guerra con altri mezzi»).*

**S**ul tema della guerra economica, che interseca politica, strategia, diritto ed economia, esiste ormai una biblioteca internazionale, soprattutto americana, formata da migliaia di volumi e articoli<sup>1</sup>, eppure quasi del tutto ignorata nell'Europa continentale, specie in Italia. Una lacuna singolare e preoccupante, considerato che – con la fine della Guerra fredda e l'inizio della globalizzazione – quella economica è divenuta la forma di guerra prevalente, tale da raggiungere gli stessi scopi geopolitici della «cinetica». L'unico contributo italiano a carattere generale è un saggio a cura di Carlo Jean e Paolo Savona, che ha introdotto in Italia il termine «geo-economia»<sup>2</sup>, peraltro con significati diversi da come lo intendeva Edward Luttwak, che lo riabilitò nel 1991<sup>3</sup>, e da come lo intendono gli autori statunitensi, che hanno ripreso a usarlo dal 2005<sup>4</sup>.

1. ILARI 2017.

2. JEAN 1991; SAVONA – JEAN 1995, dove F. Bruni Rocca parla di «geofinanza» (pp. 84-140). JEAN 2017; ADAMO 2001.

3. LUTTWAK 1990. Per una storia del termine, cfr. ANOKHIN – LACININSKII 2013; LACININSKII 2010; COHEN 1992; VERNON 1993, citato in THIRLWELL 2010.

4. THIRLWELL 2010; STIGLITZ 2016.



La differenza, come si chiarirà, sta nella diversa concezione del rapporto tra stato e sistema economico. Per il resto abbiamo alcuni articoli di Giuseppe Gagliano sui contributi della cosiddetta 'scuola francese di guerra economica'<sup>5</sup> creata nel 1994 soprattutto come *reinsegnement* alle imprese – ma non senza perplessità<sup>6</sup> – e alla quale ha contribuito soprattutto Christian Harbulot.

Della questione specifica dell'intelligence economica (nel suo doppio significato di spionaggio industriale e di consulenza pubblica e/o privata alle imprese esportatrici) si è trattato in Italia già fra il 1997 e il 2001, ma il grosso dei contributi (comunque non più di una dozzina) è successivo al 2011<sup>7</sup>. Un gruppo a parte è costituito dai saggi che legano la questione dell'intelligence economica alle crescenti potenzialità della guerra cibernetica che, secondo alcuni autori, potrebbe spingersi addirittura ad attacchi contro gli scambi.

Ovviamente si trovano anche da noi approfondimenti (non sempre pienamente al corrente della letteratura internazionale) su altri aspetti particolari come, ad esempio, i numerosi saggi di «Limes» sulla 'guerra del gas' (o dei gasdotti) o sulle sanzioni e le zone economiche esclusive, o di giuristi sui controlli alle esportazioni, sull'applicazione extraterritoriale del diritto domestico americano o sulle nuove forme di tutela pubblica degli investimenti privati nazionali all'estero. Per non parlare della letteratura penalistica e criminologica sul finanziamento del terrorismo internazionale e su boicottaggio, riciclaggio, contraffazione, corruzione internazionale ecc.

Ma un conto è studiare gli alberi, un altro accorgersi della foresta. Generalmente, a costruire i frame nomotetici sono le scienze sociali (politica, strategia, diritto, economia, sociologia), mentre le scienze storiche indulgono ai dettagli idiografici. Nel caso della lacuna italiana è successo il contrario. Ad accorgerci che sotto il fogliame c'era un elefante stavolta siamo stati noi storici. O, per meglio dire, noi storici militari della Società italiana di Storia militare (Sism) – associazione fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi – che ha dedicato il suo «Quaderno» 2017 (serie definita tale, ma in verità tomi dalle 7 alle 800 pagine) alla storia della guerra economica.

5. GAGLIANO 2013; IDEM 2016; IDEM 2017 (*Cahiers de la Sécurité et de la Justice*); IDEM 2017 (*Quaderno Sism*).

6. Cfr. PETRACCA 1997-1998; DOTTORI 1999. Del tema trattano Paolo Savona e Nicolò Pollari, direttore del Sismi, nel seminario di Roma (1-2 marzo 2001), *Economia e sicurezza nazionale: obiettivo di un moderno Servizio d'intelligence* (atti in «Per Aspera ad Veritatem» 2001). Cfr. inoltre FAVA 2001-2002; SAVONA – JEAN 2011; VECCHIARINO 2012; MOINET 2013; GAISER 2015; IDEM 2016; GAGLIANO – CALIGIURI – GAISER 2016; ORTOLANI 2017; MARTINO 2017; PASQUAZZI 2017.

7. RAVICH 2015; CORNISH 2011.

In questo volume non ci siamo limitati a un puro elenco di casi, ma abbiamo cercato di ricostruire l'intero processo storico che, attraverso tre guerre mondiali (prima, seconda e fredda) e due globalizzazioni (ante-1914 e post-1991), ha portato la guerra economica a evolvere da mero ingranaggio delle classiche guerre di logoramento a forma prevalente dei conflitti globali e regionali in corso, e da aberrazione mercantilista a modalità strutturale propria del mercato globale e interdipendente.

Di ciò non è possibile rendersi conto se la questione viene esaminata in astratto, magari recitando i mantra consolatori della «pace liberale» e della «governance post-sovrana», ma essa emerge con chiarezza analizzando – sulla scorta dell'impressionante mole di studi comparsi negli ultimi cent'anni – evoluzione e interrelazione globali e impatto macroeconomico, strategico e geopolitico di norme, istituti, apparati e prassi che regolano e controllano produzione, commercio e finanza internazionali.

Ciò non dipende dall'attuale involuzione 'populista' verso protezionismo e autarchia (dimenticando che i dazi americani verso l'Europa sono aumentati già con Obama e che embarghi unilaterali, controlli multilaterali alle esportazioni critiche e applicazioni extraterritoriali delle norme domestiche americane incidono sul mercato quanto, se non più delle barriere tariffarie). Paradossalmente, anzi, siamo noi europei – e specialmente noi italiani e i francesi – a «fare del mercantilismo senza saperlo» quando immaginiamo che l'estrema funzione residua dello stato possa essere un qualche vago sostegno alle esportazioni nazionali, come se il problema principale fosse ancora lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Il problema di cui queste perorazioni a favore del *reenseignement* pubblico alle imprese nazionali esportatrici non sembrano rendersi conto è che il supporto o si limita alle funzioni di pubblica informazione, che in Italia sono già egregiamente svolte dall'Istituto del Commercio Estero e dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli (e allora è pleonastico), oppure rischia di collidere con le norme internazionali e comunitarie in materia di concorrenza. È comunque opportuno ribadire che non si tratta di un problema nuovo.

La locuzione «intelligence economica» era correntemente usata già prima del 1914; la cellula segreta britannica per il monitoraggio della ripresa economica tedesca fu istituita nel 1931 e l'impresa privata più autorevole di informazione economica aperta, l'Economist Intelligence Unit (Eiu), risale al 1946, per non parlare delle agenzie di rating.

Altrove non si parla di politica economica estera, bensì, proprio all'opposto, di «politica estera economica» (*foreign economic policy*), formula coniata da Eisenhower nel 1953, che traduce il concetto weimariano di *Aussenwirtschaftspolitik*. Non, dunque, la politica estera al servizio dell'economia ma l'economia al servizio della politica estera come *Economic Statecraft* (componente economica della forza dello stato), un tradizionale concetto della politologia realista tornato oggi in uso<sup>8</sup>.

Lo scopo dell'*economic warfare* (Ew) non è economico. È guerra, non mercato – quindi è un gioco a somma zero – e un discussion paper dell'Università di Yale<sup>9</sup> la definisce come «the use of economic weapons for strategic purposes undertaken by a government to promote its national objectives».

«Tra le armi tradizionali dell'EW – scrive Giuseppe della Torre nel saggio introduttivo del nostro “Quaderno” – si possono distinguere quelle dirette a minare il sistema economico-finanziario nemico (limitazione del flusso di capitali, sospensione degli aiuti, embargo, controllo dei beni stranieri e degli scambi commerciali, guerra monetaria e finanziaria, manovre sul debito pubblico per provocare bancarotta o cambio di regime) ovvero a prevenirne o controllarne la crescita e a renderlo dipendente (penetrazione in mercati, accordi commerciali, zone economiche franche, acquisto preclusivo, drenaggio di cervelli, gestione degli aiuti internazionali, assistenza economica estera, finanziamento degli investimenti dall'estero). Ci sono infine sistemi illegali (boicottaggio, prezzi predatori, dumping, contraffazione, triangolazione, contrabbando, sabotaggio, spionaggio economico, insider trading, cartelli, corruzione, riciclaggio)»<sup>10</sup>.

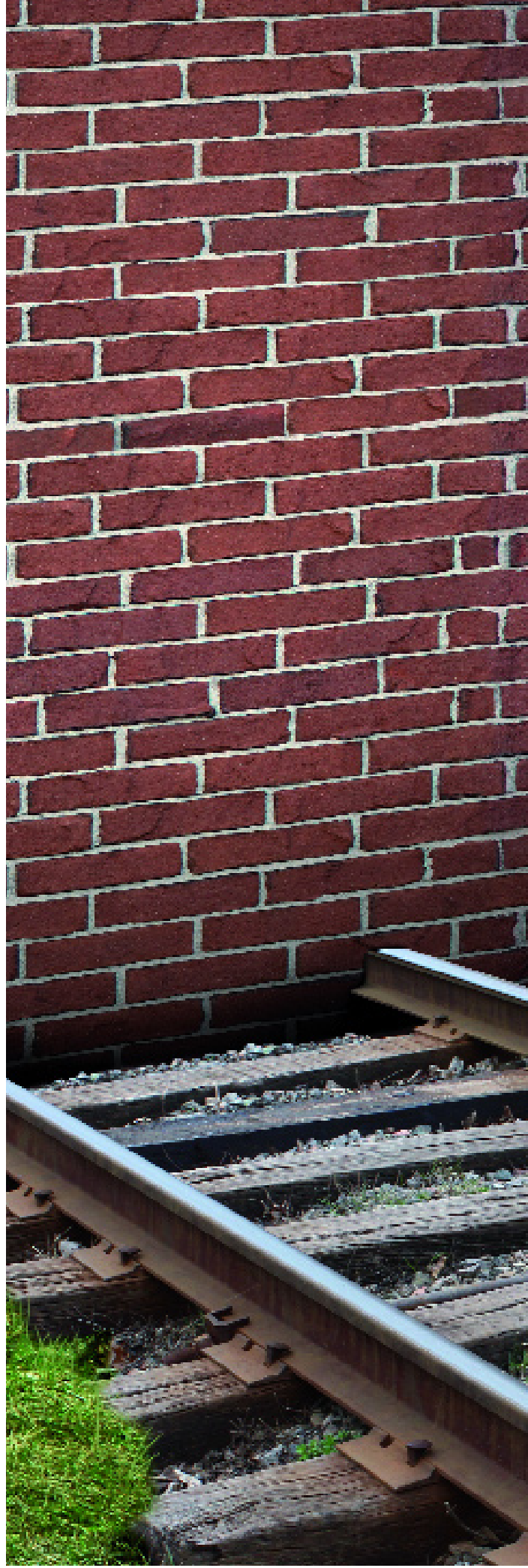
Le prime teorizzazioni della guerra economica risalgono alla Seconda guerra mondiale e riflettono sia la prassi britannica e americana di attacco e difesa economica nei confronti dell'Asse, sia lo studio analitico dei sistemi tedesco e sovietico. Le tre fasi della Guerra fredda sono chiaramente scandite anche da diverse strategie economiche.

Quella iniziale (1946-1963) fu «difensiva», basata, da un lato, sul «contenimento» (incluso il blocco economico indiretto) del mondo comunista (il cui sviluppo continuava a dipendere dalla tecnologia occidentale, parzialmente procurata mediante spionaggio e triangolazioni) e, dall'altro, sulla dipendenza economica del mondo libero dagli Stati Uniti (Bretton Woods, Piano Marshall, Alleanza per il Progresso) e la supremazia sull'Inghilterra (dimostrata con la guerra finanziaria contro la sterlina che vanificò il successo militare anglofrancese di Suez).

8. BLACKWILL – HARRIS 2016.

9. SHUBIK – VERKERKE 1986; e anche SHUBIK 1989.

10. DELLA TORRE 2017, p. 17.



Durante la «distensione» (1963-1978) la guerra economica fu ridimensionata dalla gravissima crisi finanziaria americana indotta dalla guerra nel Vietnam, che portò alla contestazione (de Gaulle, 1965) e infine all'abbandono (Nixon, 1971) del sistema di Bretton Woods. Allo stesso tempo, fu bilanciata dalla spaccatura del blocco comunista (Ostpolitik e viaggio di Nixon in Cina) e dal declino dell'influenza sovietica nelle sinistre europee.

La presidenza Carter segnò una ripresa dell'iniziativa americana (accordi di Helsinki, Trappola afghana) ma è con Reagan che avvenne l'uscita prioritaria dalla crisi (1981-1985), lanciando l'offensiva economica finale per costringere l'Urss a bruciare le proprie declinanti risorse, impegnandola (*Star Wars Speech*) in una corsa agli armamenti più dichiaratoria che sostanziale.

Nelle fasi più acute della Guerra fredda (in particolare fino al 1954 e dopo il 1980) gli Stati Uniti cercarono di limitare al massimo il commercio tra il 'mondo libero' e il mondo comunista, anche creando forti tensioni con gli alleati, e in particolare con la Germania per l'«Ostpolitik» e il gasdotto sovietico-polacco. I 'falchi' sostenevano che l'economia sovietica era una «war economy», guidata da scopi strategici e geopolitici, e che il lobbismo volto a incentivare il commercio e i trasferimenti di tecnologia occidentale era un'«economic warfare», il cui vero scopo era aumentare il potenziale militare, «prendere in ostaggio» capitali e creare dipendenza energetica dall'Urss. Accanto al perfezionamento degli embarghi e delle sanzioni, uno degli strumenti fondamentali del blocco economico occidentale al mondo comunista fu l'estensione del sistema americano di controllo delle esportazioni di beni e tecnologie strategici, prima ai loro alleati europei, sudamericani e asiatici, e poi alla maggior parte del mondo, dando vita ai Multilateral Export Control Regimes (Mecr). È bene ricordare che, a partire dagli anni Sessanta, l'estensione quali-quantitativa dei controlli si è sviluppata in forme sempre più cooperative e sempre meno coercitive, facendo leva sul comune interesse alla non proliferazione delle armi di distruzione di massa.

La supremazia relativa di cui godono gli Stati Uniti nella guerra economica è, probabilmente, superiore alle altre supremazie (cognitiva, informativa, militare) e al dominio degli spazi strategici (psicologico, culturale, cibernetico, marittimo, extra-atmosferico). Essa deriva dall'aver ereditato la cultura britannica della guerra economica e dall'aver costruito – già durante e grazie alla Grande Guerra – gli elementi di un ordinamento internazionale

propizio alla propria egemonia. Non esistono più antagonisti globali e quelli regionali (Eu, Russia, Cina) non vorrebbero esserlo: non dispongono di alcun serio mezzo di offesa (a parte le tigri di carta del commercio in euro e della svendita suicida delle riserve cinesi in dollari e vaghi progetti infrastrutturali come superferrovie eurasiatiche e «vie della seta» marittime) e le loro difese economiche sono nulle o precarie. Per quanto russi e cinesi abbiano elaborato dottrine di guerra economica, il loro scopo non è minare il sistema internazionale, ma potersi integrare senza rischiare il collasso socio-politico.

L'economic warfare produce strutturalmente egemonia perché, diversamente dalla guerra cinetica, non ammette neutralità. Anzi, è in primo luogo «guerra ai neutrali», come già si scriveva a proposito del blocco a distanza proclamato nel 1793 dalla Gran Bretagna, in aperta violazione delle convenzioni sulla guerra marittima sancite nel 1714 dalla pace di Utrecht<sup>11</sup>. Lo sottolinea George E. Shambaugh IV, della Georgetown University, in un saggio del 1999 sulle sanzioni come elemento del potere americano<sup>12</sup>, usate per dominare e per creare dipendenza non solo verso gli antagonisti geopolitici ma anche e, soprattutto, nei confronti dei terzi, costretti a conformarsi perché le sanzioni, a differenza degli interventi militari, producono *secondary sanctions*, le quali non consentono margini di neutralità e costringono a schierarsi («threatening friends and enticing enemies») e i cui costi sono scaricati sui partner più deboli, senza alcun *burden sharing*.

Gli studi scientifici sui vari aspetti della guerra economica stanno diventando sempre più numerosi, analitici e specialistici. Solo nel 2016 ho contato un centinaio tra libri e articoli e sicuramente la mia lista artigianale è ben lontana dall'essere completa. Ma è forse utile dare ai lettori qualche esempio.

11. ILARI 2017.

12. SHAMBAUGH 1999. Nel caso dell'embargo sul gasdotto transiberiano (1981-84) e della conseguente crisi interalleata, gli Stati Uniti sfruttarono al meglio la dipendenza europea nelle industrie dell'acciaio per gasdotti e compressori e la vulnerabilità degli Alleati alle sanzioni secondarie. Il contemporaneo potenziamento dell'intelligence economica (operazione *Exodus*) rafforzò l'influenza del governo sulle industrie informatiche e delle telecomunicazioni, accrescendo la dipendenza delle terze parti. L'autore esamina pure i costi e i limiti delle sanzioni, la vulnerabilità americana alle contro-sanzioni e gli aspetti giuridici, sottolineando la dinamica costituzionale Esecutivo/Legislativo, i conflitti di attribuzione tra le varie amministrazioni coinvolte (Esteri, Tesoro, Commercio, Giustizia, Difesa), la compressione delle altrui sovranità e la crescente proiezione universale ed extraterritoriale della giurisdizione americana.

Tra i lavori storiografici, oltre a un primo tentativo di storia globale della guerra economica (in realtà una semplice collezione di esempi storici)<sup>13</sup> e a una miriade di studi analitici, tra cui la «Economic Cold War» di Reagan contro l'Unione Sovietica<sup>14</sup>, ripresa da Obama contro la Russia, spicca la magistrale ricerca di Dale C. Copeland, tra i massimi studiosi delle cause economiche delle guerre, tra le quali risulta proprio l'eccessiva interdipendenza<sup>15</sup>.

I due studi più recenti e stimolanti sono però *Treasury War* di Juan C. Zarate<sup>16</sup> e *Lawfare* di Orde Félix Kittrie<sup>17</sup>: il primo, da insider, racconta come le strutture del Dipartimento del Tesoro, l'Office of Foreign Assets Control (Ofac) e l'Office of Intelligence and Analysis (Oia) conducano la guerra finanziaria contro gli stati e le organizzazioni «sponsor del terrorismo»; il secondo, con l'esperienza di giurista esperto di non proliferazione e controlli alle esportazioni, offre un vero trattato di impiego del diritto come alternativa meno costosa e più efficace alla guerra cinetica. Da notare che il termine «Lawfare» è stato coniato nel 2001 da un 'avvocato in divisa' dell'Usaf, per denunciare il ricorso pretestuoso alla giurisdizione universale da parte di organizzazioni fiancheggiatrici dei terroristi; Kittrie, però, lo riprende in un significato diverso, sottolineando le potenzialità 'belliche' che la *private litigation* intentata dalle vittime del terrorismo internazionale contro gli stati sponsor offre agli Stati Uniti. Tuttavia, il concetto ha il merito di sottolineare che la guerra finanziaria ed economica viene in realtà condotta necessariamente in forme giuridiche, che si fondano non solo su norme internazionali ma, anche, e in misura crescente, sull'applicazione extraterritoriale dei diritti nazionali, in special modo della legislazione americana in materia di antitrust, corruzione, tutela ambientale e degli investimenti privati all'estero



13. LAÏDI 2016, e IDEM 2010, 2012.

14. VAN HAM 1992; JACKSON 2001; DOBSON 2005.

15. COPELAND 2015, IDEM 2001.

16. ZARATE 2013.

17. KITTRIE 2016.